

## CHRISTINA EBERSBACH, *Tätigkeiten und Strukturen des Bewusstseins. Fichtes »Thatsachen des Bewußtseins« von 1810/11*, Stuttgart-Bad Cannstatt, frommann-holzboog, 2019, p. 418, € 68,00. ISBN 978-3-7728-2880-5

Simone Tarli

EMAIL: [simonetarli@gmail.com](mailto:simonetarli@gmail.com)

Il lavoro di Christina Ebersbach, nato in seno al dottorato di ricerca svolto presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco sotto la supervisione di Wilhelm G. Jacobs, si presenta come «lettura interpretativa» (p. 16) delle lezioni sulle *Thatsachen des Bewusstseins 1810/11* di J. G. Fichte (contenute oggi in GA II, 12). Queste lezioni, note in italiano come *I fatti della coscienza*, rappresentano, accanto alle diverse esposizioni sulla dottrina della scienza e alla *Logica trascendentale*, il centro dell'attività fichtiana presso la neofondata Università di Berlino nel periodo che va dal 1810 al 1814, l'anno della morte del filosofo. Nella fattispecie, a partire dal semestre invernale 1810/11 Fichte tiene le lezioni su *I fatti della coscienza* quattro volte. Il primo ciclo di lezioni, quello di cui si occupa Ebersbach, era l'unico che Fichte aveva predisposto per la pubblicazione e che il figlio del filosofo Immanuel Hermann Fichte diffuse per la prima volta nel 1817 e poi, di nuovo, nel 1845 nei *J. G. Fichtes Sämtliche Werke*.

Il testo di Ebersbach si compone di un'introduzione (pp. 13-25), un corpo centrale di tre parti a loro volta suddivise in più capitoli secondo la partizione originale dell'opera fichtiana (pp. 29-402; nello specifico la prima parte conta quattro capitoli, la seconda sei e la terza cinque) e di un breve paragrafo finale riassuntivo, e decisamente apprezzabile, dal titolo "Das Bild der Tatsachen des Bewusstseins" (pp. 403-407). Concludono il libro la bibliografia di poco più di una pagina (pp. 410 s.) in cui troviamo anche l'edizione tascabile di TB del 2003 pubblicata per la collana *frommann-holzboog Studentexte* (J. G. Fichte, *Die späten wissenschaftliche Vorlesung*, a cura di H. G. von Manz, E. Fuchs, R. Lauth, I. Radrizani, Bd. II) e un utilissimo e completo indice analitico dei concetti chiave delle lezioni (pp. 411-418). Manca all'appello un glossario dei termini tecnici del testo fichtiano che da un commento tanto dettagliato e profondo come questo ci saremmo forse aspettati.

Lo scopo principale de *I fatti della coscienza* (TB) è quello di avvicinare i discendenti alla *Wissenschaftslehre in specie* (WL) al fine di «introdurli al modo di pensare trascendentale» (p. 13). Essi rappresentano una fenomenologia della coscienza e hanno il compito di facilitare il passaggio dalla coscienza ordinaria a quella capace di porsi nel punto di vista trascendentale. Nell'*Introduzione*, dopo aver chiarito in breve la natura di TB, l'autrice va subito al punto affermando che la propria lettura intende «chiarire le connessioni tra i momenti della coscienza e le attività che conducono ad essi» (p. 16) e che, per far questo, ha scelto i TB 1810/11 perché questi occupano una posizione ben precisa nella produzione fichtiana. Con queste lezioni, infatti, Fichte, dopo le esperienze accademiche a Erlangen nel 1805, a Königsberg nel 1807 e il superamento di una grave malattia nel 1808/09, torna nuovamente a parlare davanti a studenti dopo qualche tempo, con la consapevolezza di doverli introdurre alla «nuova concezione della propria filosofia» (p. 18). Ecco perché i TB hanno il compito di rendere più facile la comprensione di ciò di cui Fichte nella WL deduce le condizioni di possibilità. Nei TB il sapere viene descritto come attività che si configura in diverse forme che, insieme, costituiscono la sua espressione. Non si tratta di prendere in

considerazione in maniera isolata questo o quel contenuto del sapere, ma di comprendere il sapere di quegli stessi contenuti. “Fatto” sta a indicare quindi il percepire della coscienza e non già ciò che viene percepito (p. 18).

Ebbene, prima di passare al commento vero e proprio del testo fichtiano, l'autrice dichiara gli studi a cui si collega il proprio lavoro. La letteratura sui TB ancora oggi è piuttosto scarna, ragion per cui il lavoro di Ebersbach è da encomiare sia nelle intenzioni sia nei risultati. Infatti, il commento dei TB 1810/11 non solo risponde a un *desideratum* della *Fichte-Forschung*, ma rappresenta anche il punto di partenza dell'ulteriore approfondimento di questioni cruciali della tarda filosofia fichtiana, come quella sull'introduzione alla WL, questione che, a parere di chi scrive, la stessa autrice avrebbe potuto approfondire in modo più sistematico, insieme con quella del rapporto tra fatto e genesi. I contributi a cui Ebersbach fa esplicito riferimento sono tre: 1) K. V. Taver, *Interpersonalität. Von den Wolfskindern zu den ›Thatsachen des Bewußtseyns‹ von 1810/11*, «Fichte-Studien», 32, 2009, pp. 203-211; 2) W. G. Jacobs, *Der Gottesbegriff in den ›Thatsachen des Bewußtseyns‹ von 1810/11 als Übergang zur Wissenschaftslehre in specie*, «Fichte-Studien», 29, 2006, pp. 211-234; 3) H. G. von Manz, *Die Funktion der ›Thatsachen des Bewußtseyns‹ im Blick auf die Wissenschaftslehre*, «Fichte-Studien», 31, 2007, pp. 205-217. Tra questi, l'autrice dichiara che solo lo studio di Taver sull'intersoggettività nel tardo Fichte ha un collegamento diretto con il proprio lavoro da un punto di vista tematico, dichiarazione che, effettivamente, verrà confermata nel corso del testo, in particolar modo nella terza parte.

Lungi dal proporre un commento del commento, in questa sede mi limiterò a ripercorrere a grandi linee lo studio di Ebersbach, al fine di enuclearne e ricostruirne le tesi principali, non sempre esplicite date la poca distanza dell'autrice dal testo fichtiano. Come accennato, il lavoro è diviso in tre parti: la prima sui fatti della coscienza in relazione alla facoltà teoretica (pp. 29-139), la seconda sui fatti della coscienza in relazione alla facoltà pratica (pp. 141-245) e la terza sulla facoltà superiore (pp. 247-402). Il commento di Ebersbach è estremamente dettagliato e si configura come un'analisi accurata, passaggio dopo passaggio, dei fatti della coscienza rinvenuti e descritti da Fichte (io, dovere morale, Dio) nella loro specifica funzione e natura. Le tre facoltà di cui si occupa Fichte nei TB non devono essere intese come facoltà separate, ma come punti d'angolazione da cui osservare e comprendere la struttura unitaria della coscienza nel suo complesso. Sullo sfondo dell'analisi della coscienza e delle sue attività vi è il tentativo fichtiano di concepire e concettualizzare il fenomeno, senza la necessità, che invece riguarda la WL, di dedurne geneticamente il legame con il fondamento. In definitiva, con i TB il tentativo di Fichte, come giustamente sottolinea l'autrice, è quello di «conoscere ciò che viene trovato [das Aufgefundene] in quanto tale e di espandere costantemente la visione della coscienza nelle attività in cui si dischiude» (p. 404). Il procedimento fichtiano nelle lezioni sui TB coincide dunque con la natura della coscienza stessa e mostra come «il sapere nelle sue attività segue delle leggi che conferiscono alla coscienza la sua impronta che essa conosce necessariamente in una ricerca di questo tipo» (p. 403). La ricerca dei TB rimane nella sua interezza ancorata al fenomeno che si rivela espressione dell'assoluto stesso; al contempo Fichte mira ad indagare le determinazioni della coscienza intesa come luogo in cui il sapere (definito da Ebersbach «connessione dotata di leggi», p. 406) si colloca e disvela. Coscienza e sapere arrivano a convergere progressivamente (partendo dall'autocomprensione dell'individuo, passando poi per il riconoscimento degli altri io, della praticità o operosità di tutti gli individui legata al dovere morale, arrivando fino a Dio nel suo essere il fine ultimo universalmente riconosciuto) attraverso la comprensione dell'unità dei fatti della coscienza e del fenomeno come autentica vita unitaria e autonoma che si manifesta nel sapere. Ebersbach parla a questo proposito di una «Wissensleben» (p. 143, *passim*), la cui unità deve essere «rappresentata nella coscienza» (p. 193), affinché gli individui possano

riconoscersi come forma individuale della stessa unità originaria (cfr. pp. 181-199). Scrive a questo proposito l'autrice che è chiaro da un lato «che Fichte antepone il pensiero assoluto [della vita unitaria] all'individuo» (p. 195) e dall'altro che il sapere tende per sua stessa natura al proprio fine ultimo attraverso (e grazie a) l'attività del soggetto in relazione agli altri soggetti (nell'equilibrio pratico di *Können, Nicht-Können e Sollen*, cfr. pp. 340 ss.). La moralità, intesa come il fondamento della determinazione della vita nella forma individuale, è effettivamente ciò che dà struttura e fondamento all'interpersonalità, attorno a cui Fichte, e di conseguenza Ebersbach, costruisce il discorso dei TB. Nella terza parte, infine, «l'attenzione viene rivolta al fatto che il fine ultimo è un essere e cioè l'essere della vita» (p. 374); l'opposto dell'essere è l'esistenza (*Dasein*) che corrisponde all'apparenza di qualcosa. Se ciò che appare può essere ed è in un determinato modo di cui la coscienza diviene consapevole, al contrario l'essere è, senza essere necessariamente in questo o quel modo. Questo essere per la coscienza è un'immagine fissa o il fenomeno (cfr. p. 380; GA II, 12, p. 131), ma l'assoluto è immagine solo in quanto fatto «che esprime la dipendenza dal proprio fondamento attraverso il suo stesso essere» (p. 382). Per l'essere assoluto Fichte utilizza anche il concetto di "Dio" che, come in tutta la sua produzione, non è da intendere come persona, ma come essere *aus sich, von sich, durch sich* (GA II, 12, p. 131). Il sapere, in ultima analisi, è sapere dell'assoluto che, per diventare questo sapere, assume le diverse forme del sapere.

Non v'è dubbio sul fatto che l'autrice abbia portato a termine un'impresa lodevole e che il commento riveli una conoscenza profondissima delle lezioni su *I fatti della coscienza 1810/11* e, implicitamente, anche della produzione coeva del filosofo di Rammenau. Implicitamente perché il procedere argomentativo scelto dall'autrice, con il quale i TB vengono isolati dal resto degli scritti fichtiani (si pensi, ad esempio, alle lezioni sulla *Logica trascendentale* o alla WL del 1811 che, se poste in dialogo con i TB ne avrebbero chiarito sicuramente ancora meglio il ruolo e la natura) sacrifica la trattazione di alcune questioni sistematiche della filosofia trascendentale dell'autore, le quali, soprattutto nel momento in cui si prende in considerazione la produzione berlinese, meriterebbero a mio parere il giusto approfondimento. Per brevità ne menziono soltanto tre: 1) la natura dell'immagine e la sua relazione con l'essere, di cui l'autrice discute in relazione alla facoltà superiore, rappresenta a tutti gli effetti la cifra trascendentale della fenomenologia fichtiana a partire dall'esposizione sulla WL di Erlangen del 1805, di cui non si parla in nessun luogo nel testo; 2) l'insistenza di Fichte sul carattere tutt'altro che soggettivo del sapere ha delle radici storiche profonde e ben note: si pensi alla discussione con Jacobi, Reinhold, Hegel e a tutte le critiche ricevute da Fichte che, a partire dal 1800, lo hanno condotto a quello che possiamo definire il "dislocamento" dell'io. L'autrice, sebbene chiaramente a conoscenza di tutti questi fatti (cfr. nota 18, p. 19 e le dense pagine sulla confutazione fichtiana dell'"individualismo idealistico o speculativo", pp. 225 ss.), preferisce non soffermarvisi affatto, nemmeno con dei rimandi a studi di letteratura secondaria in nota; 3) la polemica sulla *Naturphilosophie* con Schelling, liquidata da Ebersbach in due righe perché fin troppo nota (cfr. p. 218), non viene nemmeno riassunta. Di certo, un commento di un'opera specifica non può discutere del pensiero dell'autore nella sua interezza, né tantomeno ha il compito di riportare o analizzare tutte le vicende e le motivazioni che hanno condotto un filosofo fino a quel punto della sua produzione, ma, proprio per questa ragione, Ebersbach avrebbe potuto ampliare la letteratura secondaria fin troppo esigua e rinviare ad essa, perlomeno in nota, nel corso del commento. Una tale operazione, infatti, avrebbe permesso ai lettori e alle lettrici di orientarsi ancora meglio nel testo e di comprendere, sia a livello storico sia da una prospettiva teoretico-pratica *tout court*, la natura diveniente e sempre perfezionabile della filosofia di Fichte. Questa, infatti, è da intendere come peculiare pratica di pensiero che necessita di una specifica disposizione

d'animo e di un senso trascendentale, al cui "risveglio" proprio le lezioni su *I fatti della coscienza* contribuiscono.

In conclusione, però, se da un punto di vista strutturale e formale le scelte di Ebersbach possono non essere del tutto condivisibili, non si può dire lo stesso sul versante contenutistico. Il commento delle lezioni è analitico, raffinato, condotto in maniera ineccepibile e mantiene la promessa fatta dall'autrice nell'*Introduzione*: attraverso questo lavoro diviene perfettamente chiaro il rapporto degli individui sotto la determinazione dell'assoluto e della sua manifestazione nel fenomeno, rapporto scandito dal fatto che ogni io è una possibile rappresentazione dell'"una vita" [des Einen Lebens]. Questa è appunto la prospettiva a cui Fichte vuole condurre i discenti e che costituisce, di riflesso, il tessuto argomentativo del lavoro di Ebersbach dall'inizio alla fine. Scrive infatti l'autrice: «nel mio lavoro deve diventare chiaro che il percorso verso questa prospettiva [quella di Fichte], e con esso *come* vive un individuo in essa, è importante. Il come consiste nell'attività immaginale condotta da una coscienza che, sotto la conduzione di Fichte, si sviluppa e comprende se stesso in questo sviluppo. In questa attenzione rivolta allo sviluppo stesso [della coscienza] non vengono considerati primariamente i singoli momenti della coscienza [...], quanto piuttosto il modo in cui essi sono connessi e conducono a questa specifica unità della coscienza» (p. 20).